

# FRAMMENTI DI PARADISO

Giardini nel tempo  
alla Reggia di Caserta

Catalogo a cura di  
Alberta Campitelli  
Alessandro Cremona



COLONNESE EDITORE

# FRAMMENTI DI PARADISO

Giardini nel tempo  
alla Reggia di Caserta

1 luglio - 16 ottobre 2022

Reggia di Caserta



*Ministro*

Dario Franceschini

*Capo di Gabinetto*

Annalisa Cipollone

*Segretario Generale*

Salvatore Nastasi

*Direttore Generale Musei*

Massimo Osanna

*Capo Ufficio Stampa e Comunicazione*

Mattia Morandi

**Reggia di Caserta**

*Direttore Generale*

Tiziana Maffei

*Consiglio di Amministrazione*

Giovanni Cerchia

Luca Molinari

Marta Ragozzino

Ludovico Solima

*Comitato scientifico*

Gaetano Avitabile

Pierluigi Leone de Castris

Cesare de Seta

Emilio Di Marzio

*Revisori dei conti*

Carlo Bazzicalupi

Giovanni Iaccarino

Laura Sora (Presidente)

*Segreteria del Direttore*

Annamaria Cefalo, Federica Fusco, Veronica Russo

*Segretario amministrativo*

Giuseppina Capri

*Servizio Cura del Patrimonio storico artistico*

Giuseppe Oreste Graziano – Antonella Diana

*Servizio Laboratori di restauro*

Anna Manzone

*Servizio Valorizzazione, educazione e mediazione*

Vincenzo Mazzarella – Vitaliano Zamprotta

*Servizio Biblioteca Palatina, Archivio Storico e fotografico, Digitalizzazione*

Gennaro Tortino

*Servizio Pubbliche relazioni, rapporti con la stampa, servizio di accoglienza*

*e rapporti con il pubblico*

*Servizio Comunicazione, marketing e fundraising, Artbonus e 5x1000*

Antonella Giannattasio – Fabrizio Barbato, Fabrizio Carbotti, Antonio Novelli,

Davide Racca

*Servizio Manutenzione, Impianti e Sicurezza*

Vincenzo Carbone – Rosario Patanè, Thomas Scalerà

*Salvaguardia e valorizzazione del Complesso Vanvitelliano*

Barbara Del Prete – Luigi Di Francesco, Cuono Antonio Pannella con Florinda Lella

*Servizio di vigilanza e accoglienza*

Giuseppe Oreste Graziano – Coordinamento Servizio vigilanza

*Servizio Bilancio, Contabilità, Concessione servizi, Acquisti*

Filomena Aragosa – Guglielmo Torsone, Alessandro Manfredi, Vincenzo Vitiello

REGGIA  
DI CASERTA

opera  
LABORATORI

**Mostra**

*A cura di*

Tiziana Maffei

Alberta Campitelli

Alessandro Cremona

*Comitato scientifico*

Maria Grazia Bernardini, Paolo Caputo, Vincenzo Cazzato, Paolo Cornaglia, Giorgio Galletti, Maria Adriana Giusti, Monica Luengo, Maria Vittoria Marini Clarelli, Riccardo Motti, Franco Panzini, Antonella Pietrogrande, Giuseppe Rallo, Lucia Tongiorgi Tomasi, Massimo Visone

*Produzione e gestione della mostra*

Opera Laboratori

*Presidente*

Giuseppe Costa

*Referenti organizzativi della mostra*

Reggia di Caserta, Paola Viola, Vincenzo Mazzarella (RUP)

Opera Laboratori, Gaetana Rogato

*Gestione dei prestiti*

Oreste Giuseppe Graziano (coordinatore)

Anna Manzone, Gennaro Tortino, Antonella Diana

*Progetto di allestimento*

Lucio Turchetta – Vincenzo De Luce

*Realizzazione Allestimento*

Opera Laboratori, coordinamento Pietro Alongi

Sezione multimediale, Percorsi di luce di Francesco Capotorto

*Grafica*

Senzafiltro Comunicazione, Firenze

per Opera Laboratori

*Comunicazione della mostra*

a cura di Opera Laboratori

*Coordinamento, promozione e relazioni esterne*

Mariella Becherini

*Ufficio Stampa*

Reggia di Caserta, Antonella Giannattasio

Opera Laboratori, Andrea Acampa

*Laboratori educativi*

Opera Laboratori

*Trasporti*

Montenovi Srl

*Assicurazioni*

Willis

*Restauri*

Antonella Trovisi, Ars Archeosistemi, Aurea Charta di Lorena Tireni, Carla Molin

Pradel per Opera Laboratori, Donatella Borsotti, Elena Parenti, Elisabetta

Codognato, Enrico Rossi, Francesca Spagnoli, Rossella Lari Restauri, Soseishi

Restauro e conservazione, Stefania Prosa, Studio Restauro Bursi

in collaborazione con



FONDAZIONE  
**KAINÒN**

con il supporto di



con il patrocinio di



## Catalogo

a cura di

Alberta Campitelli  
Alessandro Cremona

### Contributi di

Maria Grazia Bernardini, Alberta Campitelli, Francesco Canestrini, Paolo Caputo, Vincenzo Cazzato, Paolo Cornaglia, Alessandro Cremona, Emanuele Del Guacchio, Giuseppe de Nitto, Giorgio Galletti, Maria Adriana Giusti, Maria Rosaria Iacono, Monica Luengo, Tiziana Maffei, Maria Vittoria Marini Clarelli, Riccardo Motti, Franco Panzini, Antonella Pietrogrande, Giuseppe Rallo, Lucia Tongiorgi Tomasi, Paola Viola, Massimo Visone

### Autori delle schede

*A. Ca.:* Alberta Campitelli  
*A. C.P.:* Adeline Collange-Perugi  
*A. Cr.:* Alessandro Cremona  
*A.D.:* Antonella Diana  
*A.S.L.:* Alice Silvia Legé  
*B.T.V.:* Beatriz Tejero Villareal  
*E.D.G.:* Emanuele Del Guacchio  
*FC.:* Francesca Capano  
*FF.:* Federico Fischetti  
*FM.:* Fabrizio Malachin  
*FPa.:* Franco Panzini  
*FPe.:* Francesco Petrucci  
*G.E.:* Giuliana Ericani  
*G.F.:* Gwenola Firmin  
*G.G.:* Giorgio Galletti  
*G.R.:* Giuseppe Rallo  
*M.A.G.:* Maria Adriana Giusti  
*M.B.G.B.:* Maria Barbara Guerrieri Borsoi  
*M.C.M.:* Maria Carmela Masi  
*M.F.:* Marco Ferrari  
*M.G.B.:* Maria Grazia Bernardini  
*M.V.:* Massimo Visone  
*M.V.M.C.:* Maria Vittoria Marini Clarelli  
*PB.:* Piero Boccardo  
*PCa.:* Paolo Caputo  
*PCo.:* Paolo Cornaglia  
*PP.:* Patrizia Piergiovanni  
*R.B.:* Rita Bernini  
*S.S.:* Sandro Santolini

### Coordinamento editoriale e progetto grafico

Colonnese Editore, Antonio Ferrieri

### Prestatori

Archivio di Stato, Padova  
Assemblea Regionale Siciliana, Palermo  
Bibliothèque municipale, Besançon  
Biblioteca nazionale centrale, Firenze  
Bibliothèque nationale de France, Parigi  
Biblioteca Riccardiana, Firenze  
Centro Docsai – Collezione topografica del Comune, Genova  
Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Varese  
Colecciones Reales – Patrimonio Nacional, Palacio Real de Aranjuez  
Collezione Carlo Corsi, Roma  
Collezione Fanizza Bernardini, Vicopelago  
Collezioni d'Arte del Comune di Parma – Pinacoteca Stuard – Musei Civici di San Paolo  
Comune di Fano – Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano  
Comune di Pesaro Palazzo Mosca Musei Civici  
Direzione Regionale Musei Campania, Certosa e Museo di San Martino  
Direzione Regionale Musei Toscana Villa Medicea La Petraia, Firenze  
Direzione Regionale Musei Piemonte – Complesso monumentale del Castello e del Parco di Racconigi  
Fondazione Accademia Carrara, Bergamo  
Fondazione Galleria Rizzi, Sestri Levante

Galleria Palazzo Colonna, Roma  
Galleria d'Arte moderna Empedocle Restivo, Palermo  
Galleria W. Apolloni, Roma – Londra  
Gallerie dell'Accademia, Venezia  
Gallerie degli Uffizi, Firenze  
Gallerie Estensi, Palazzo Ducale di Sassuolo  
Gallerie Nazionali d'Arte Antica, Roma  
Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola, Genova  
Istituto Centrale per la grafica, Roma  
Klassik Stiftung, Weimar  
Lanfranco Donatone, Napoli  
MUSA – Centro Museale delle Scienze Agrarie, Portici Università degli Studi di Napoli Federico II  
Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, Besançon  
Musée national des châteaux de Versailles et de Trianon, Versailles  
Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique, Bruxelles  
Musei Civici di Arte Antica – Collezioni comunali d'arte, Bologna  
Musei Civici Fiorentini – Museo Stefano Bardini, Collezione Corsi, Firenze  
Musei Civici, Treviso  
Musei Civici, Varese  
Musei di Strada Nuova, Genova  
Musei Reali di Torino – Galleria Sabauda  
Museo Civico “Il Correggio”, Correggio  
Museo Civico, Modena  
Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli  
Museo della Natura Morta, Poggio a Caiano  
Museo Glauco Lombardi, Parma  
Museo Nacional del Prado, Madrid  
Museo Nacional Thyssen – Bornemisza, Madrid  
Museo nazionale d'arte medievale e moderna della Basilicata – Palazzo Lanfranchi, Matera  
New York University – Villa La Pietra Collezione Acton, Firenze  
Orto Botanico, Napoli  
Palais de Beaux-Arts, Lille  
Palazzo Chigi, Ariccia  
Palazzo Chiabrese, Torino – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Città Metropolitana di Torino  
Palazzo Reale, Napoli  
Paolo Antonacci, Roma  
Prefettura U.T.G., Napoli  
Soc. Agr. Cerbaiona Srl, Montalcino  
Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Direzione Ville Parchi  
Storici e Musei Scientifici, Museo di Roma, Galleria d'Arte moderna, Roma  
Villa Carlotta, Museo e giardino botanico, Tremezzo

### Fotografi che hanno collaborato:

Giulio Bulfoni, Fabio Caricchia, Patrizio Giulini, Roberto Greco, Maria Rosaria Iacono, Lumia Photo, Fernando Maquieira, Stefano Marzullo, Franco Panzini, Antonella Pietrogrande, Carlo Ponticelli, Giancarlo Sibilio, Luigi Visconti

### Si ringraziano:

Eugenio Giliberti per l'opera *Panca Fiore*  
Galleria Umberto Di Marino per le opere di Eugenio Tibaldi *Giardino arbustivo 1,2,3* e per le opere di Luca Francesconi *Disegno Popolare 1 e 4 e Senza titolo*  
Galleria Artiaco per l'opera di Maria Teresa Alvez *Unrejected Wild Flora*  
Mimmo Jodice per l'opera *Eden*  
Alice Padovani per le opere *Apparato radicale #1, Solid Inclusioni organiche in cubi di gesso e Cocoon*  
Sasha Vinci per le opere *In Natura e Il gioco della deriva*

### Si ringraziano, inoltre:

Grandi Giardini Italiani – ERHG Rete Europea dei Giardini Storici  
Tutto lo staff del Museo e di Opera Laboratori che ha collaborato al progetto ALES S.p.A.  
Eurogiardinaggio Nicola Maisto srl  
Gruppo S.i.a.s.s. srl  
Associazione nazionale Carabinieri – Nucleo Reggio  
Ganosis Consorzio  
Tutti gli operai, i restauratori e gli artigiani che a vario titolo hanno collaborato  
I privati prestatori che hanno preferito restare anonimi  
Vittorio Livi, per l'immagine di Villa Miralfiore  
I colleghi e gli amici che hanno, in modi diversi, collaborato: Annapaola Agati, Francesca Baldry, Fabio Benedettucci, Sergio Guarino, Monique Mosser, Marco Mozzo, Elena Scarfò, Luigi Scaroina, Gianni Tinari.

© 2022 Mazzei Librerie S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa senza il consenso dell'Editore.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non indicate espressamente dagli autori e si scusa per involontarie inesattezze e omissioni.

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 presso la tipografia 4Graph, Cellole (CE) per conto di Colonnese Editore

COLONNESE EDITORE è un marchio registrato MAZZEI LIBRERIE S.R.L.

# Prima e dopo Caserta: giardini e paesaggi nella cultura dei Borbone di Napoli

MASSIMO VISIONE

Il parco di Caserta «testimonia l'amore che i Borbone portavano all'arte dei giardini»<sup>1</sup> ed è un punto di svolta tra un prima e un dopo nella storia dell'architettura dei giardini nel Regno di Napoli.

Le iniziali richieste di Carlo di Borbone furono indirizzate verso i giardini alla francese, contraddistinti da grandi dimensioni, specchi d'acqua, sculture e artifici di architettura (*cat. 6*). Al contrario, a Caserta, intese affermare l'identità nazionale che non aveva avuto modo di maturare come avvenuto altrove in Europa nel Seicento. Nei suoi intenti la nuova reggia, che si costruiva sì sul modello d'oltralpe, doveva però competere con la stessa Versailles. Il re aveva quindi negato a Luigi Vanvitelli il permesso di visitare il parco di Le Nôtre perché non era il caso di prendere ispirazione direttamente dall'opera altrui, ma la sua idea era già soddisfacente e altrettanto grandiosa.

Re Carlo aveva manifestato più volte l'intenzione di inserirsi nel solco della tradizione per celebrare la storia e valorizzare i saperi di Napoli<sup>2</sup>. Si pensi, ad esempio, all'attenzione data alle cacce quale corrispettivo ludico dell'arte della guerra e qualificata tra le attività nobilitanti di corte in tutta Europa<sup>3</sup>. Questa si ricollega al trattato di Federico II sull'arte venatoria, trasformandole in esibizioni di magnificenza e specchio delle proprie virtù militari, con lussuose escursioni in riserve popolate di selvaggina, le cui dimensioni e infrastrutture hanno inciso sulla conformazione del paesaggio, come ad esempio nel Bosco dell'Incoronata a Foggia, voluto dall'imperatore svevo e dove l'ultima caccia fu data nel 1759.

I giardini e i parchi voluti dai Borbone fanno parte di una narrazione più complessa<sup>4</sup>, in cui si affiancano e dialogano diverse esperienze: dalle delizie angioine a quelle aragonesi, dal naturalismo al tempo dell'amministrazione vicereale spagnola ai più artificiosi disegni del periodo austriaco. In seguito, a dispetto delle geometrie dell'impianto, Caserta e i Siti Reali borbonici mostreranno una certa versatilità nell'ospitare giardini all'inglese, secondo un percorso storico qui sinteticamente delineato e che copre più di due secoli.

## *Acque e geometrie*

Alfonso d'Aragona (1448-1495), duca di Calabria, figlio del re di Napoli Ferrante, fu persona sensibile al vivere in villa e a lui si devono i giardini presso la Villa di Chiaia, la Duchesca e Poggio Reale.

Per quest'ultima diverse preesistenze influirono sulla scelta del sito e sull'innovativo impianto del complesso, come corsi d'acqua, l'acquedotto romano della Bolla e una costruzione detta del Dogliolo, eretta per il suo avo Alfonso il Magnanimo. Un primo documento attesta lavori nel 1484, ma è solo alla fine del 1486 che giunge il modello della Villa di Poggio a Caiano, inviato da Lorenzo il Magnifico. Tuttavia Poggio Reale, a differenza di Poggio a Caiano, ebbe caratteristiche proprie.

La villa aragonese fu costruita a partire dal 1487 ed edificata oltre un miglio dalle mura della città, nel sito presso cui si era accampato il Magnanimo nell'assedio di Napoli del 1442. La delizia era composta da fabbriche e giardini disposti lungo una cavallerizza ed era dotata di un *balneum* (Venezia), di una grande peschiera e di un *viridarium podium regalis*, dal cui belvedere si traguardava il mare all'infinito. Nel progetto furono coinvolti diversi artisti, coordinati dallo stesso Alfonso, che riuscì a unire la cultura antiquaria locale, le teorie architettoniche peninsulari e la tradizione ispanica delle acque. Gli autori della Villa furono: Luca Pacioli per le proporzioni, Giuliano da Maiano per l'edificio a corte, Pietro e Ippolito del Donzello per gli affreschi, Andrea della Robbia per i tondi di terracotta invetriata nel cortile, Francesco di Giorgio Martini per le cucine, Antonio Marchesi da Settignano per lo stradone, fra Giocondo per le acque e Pacello da Mercogliano per i giardini<sup>5</sup>.

Nella prima metà del Seicento i giardini erano ancora adorni di *spolia* e di aranceti, abbelliti da giochi d'acqua e vi si svolgevano feste. Una tela di Viviano Codazzi presso una galleria napoletana<sup>6</sup> (*fig. 1*) è la sua ultima raffigurazione prima dei danni causati dai moti di Masaniello e dal terremoto (1688): al centro è la peschiera con le fontane sulla passeggiata e ai piedi della

Fig. 1. Viviano Codazzi e Domenico Gargiulio, *La Villa di Poggio Reale a Napoli*, ca. 1647, olio su tela, Napoli, Galleria Porcini



Fig. 2. Gaetano Cusati, *Natura morta in un giardino con fontana*, olio su tela, primi decenni del XVIII secolo, Reggia di Caserta



loggia, risistemata nel 1535 per ospitare Carlo V, con il portico d'ingresso all'appartamento vicereale, intorno i giardini geometrici e, in secondo piano, una delle torri del 'palazzo'. Il cambio di governo aveva però interrotto la sua fortuna, di cui rimarrà il mito nella letteratura.

Nel 1734 Carlo di Borbone, appena insediato sul trono di Napoli, diede ordine di progettare nel parco un grande vasca mistilinea per la caccia di penne<sup>7</sup> posta in asse con il giardino quattrocentesco, contribuendo a recuperare un dialogo visivo con il complesso aragone-

se. L'attenzione per la Villa risulta ancora viva all'epoca di Ferdinando IV, quando sono incluse alcune vedute della delizia nelle porcellane del Servizio dell'Oca (*cat.* 25-26), prima che nell'immaginario collettivo si consolidasse l'idea della sua scomparsa.

#### *Giardini segreti e stradoni*

Dal Cinquecento, Napoli è definita città gentile e nobilissima e la sua immagine è collegata alle Esperidi e ai Campi Elisi, in riferimento alla magia della sua natura, ai giardini rigogliosi, alla cultura e all'antichità<sup>8</sup>.

Pacello da Mercogliano, in Francia dal 1495<sup>9</sup>, non poteva essere un caso isolato in una terra dove la botanica aveva fondamenti nella Scuola medica salernitana. Questi saperi avranno continuità in studiosi, cultori e appassionati, come Bartolomeo Maranta, Giovan Vincenzo Pinelli, Giovanni Battista Della Porta, ma anche in persone d'ingegno, grazie alle quali si realizzano macchine idrauliche e fantastici giochi d'acqua, come Giovanni Antonio Nigrone<sup>10</sup>. Ricordiamo infine Fabio Colonna che, con Matteo Caccini, fu tra i protagonisti del commercio di fiori e anche nel Regno di Napoli il collezionismo botanico travalicò la mera dimensione scientifica (*cat.* 131).



Fig. 3. John Robert Cozens, *Battuta di caccia nel parco degli Astroni*, 1783, acquerello, Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection, inv. B1981.25.2424

In questo contesto nascono e si diffondono i giardini segreti: *wunderkammer* di *naturalia* cinte da mura per proteggere dai venti i preziosi, colorati e odorosi fiori. Tale fenomeno genera echi nelle arti, con nature morte che ritraggono fiori e frutta dei giardini napoletani (fig. 2), mentre addobbi d'argento e commessi marmorei negli edifici sacri diventano una caratteristica del linguaggio barocco<sup>11</sup>. Tra i corrispondenti di Caccini c'erano gli Acquaviva di Caserta, proprietari del parco acquisito da re Carlo per la costruzione della reggia<sup>12</sup>.

Nella capitale, Poggio Reale è la residenza dei viceré fino alla costruzione del Palazzo vicereale (ca. 1543), ma la passeggiata fuoriporta sull'omonimo stradone alberato avrà fortuna per tutto il Settecento. Lo spazio a verde della nuova residenza, voluta da Pedro de Toledo, conserva la dimensione conchiusa del giardino di Castel Nuovo, su cui insiste. Questo è disposto su un impianto geometrico, ricco di pergolati, fontane, gabbie per uccelli, boschetti di agrumi e fiere di varia provenienza. L'area verrà stravolta solo con la costruzione del Palazzo progettato da Domenico Fontana nel 1600, in cui sopravvivranno frammenti sparsi del giardino precedente.

Le fonti raccontano di numerosi giardini pensili a Napoli, adorni di statue, labirinti, fontane, uve, mirti, palme, agrumi, fiori, piante officinali e alberi da frutto tanto da apparire un paradiso<sup>13</sup>, soprattutto a Chiaia e Posillipo, con una successione di grandi ville a mare, presso cui si praticano gli *otia* e si svolgono i cosiddetti "spassi"<sup>14</sup>.

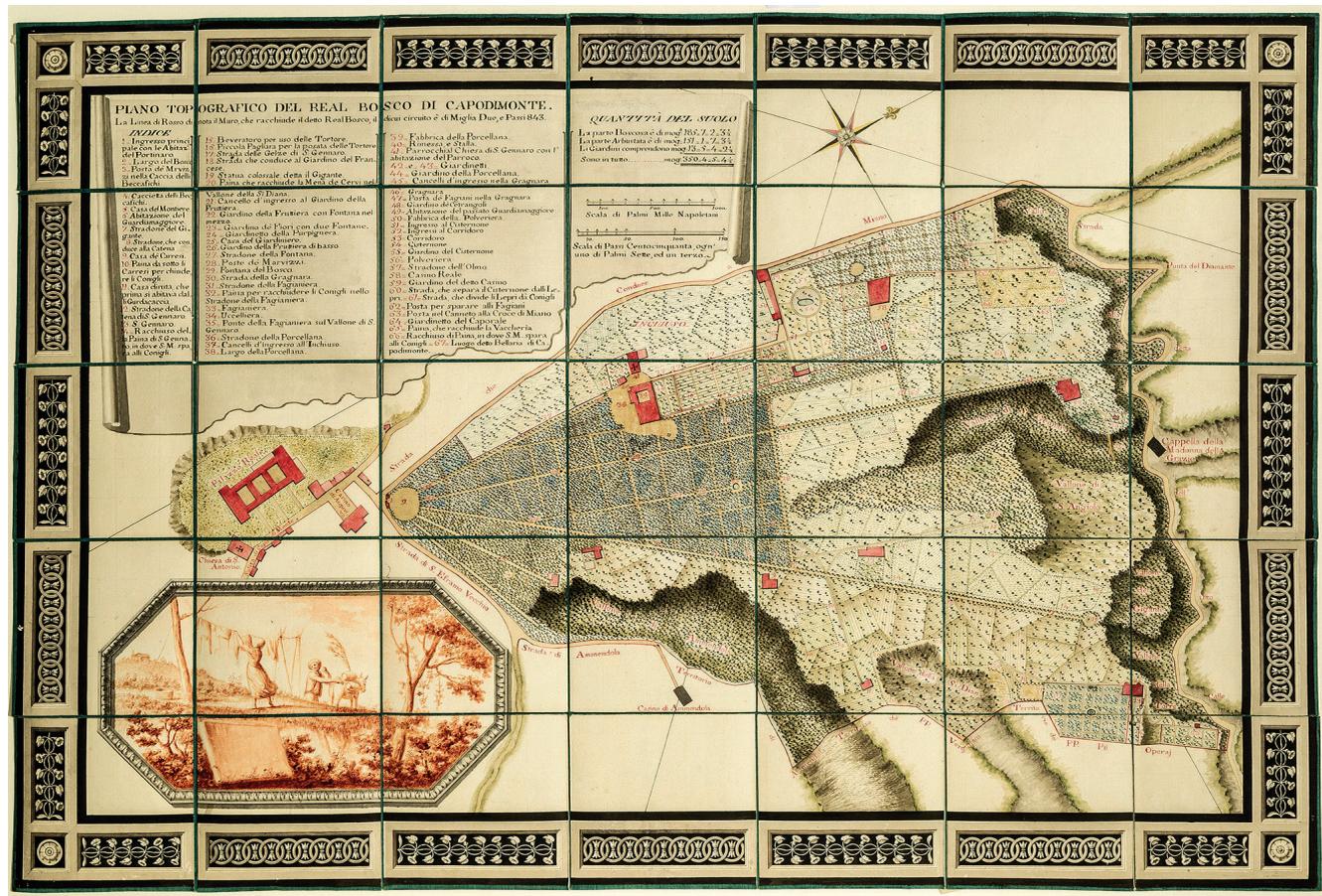
Tra la fine del vicereame spagnolo e l'arrivo di Carlo, il Regno attraversa oltre un quarto di secolo di governo austriaco, in cui si afferma un modello di giardino più artificioso: prendono il sopravvento la statuaria, i *parterres de broderie*, le peschiere mistilinee, il collezionismo esotico e l'uso di pietre e maioliche per rendere eternamente colorati gli spazi della socialità, come nel caso di Palazzo Tarsia a Napoli o di Villa d'Elboeuf a Ercolano.

#### *Natura e artificio*

Nel 1734, con l'arrivo di Carlo di Borbone a Napoli, quel che restava del parco del Palazzo Reale non rispondeva al gusto corrente e il giardino pensile sul terrazzo del Belvedere (1745) poteva solo svolgere funzione di privato decoro.

Le Nôtre aveva imposto un modello dirompente,

Fig. 4. Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte, ca. 1790, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte



con la moltiplicazione degli spazi all'esterno, tra sale di verzura, *parterre en broderie*, *bosquets*, *cascade*, canali e *allées*. Versailles era divenuto l'archetipo del giardino moderno e le sue forme rispecchiavano l'assolutismo del monarca, trasponendo il potere del re in una natura immota. Carlo non risulta immune dalla predilezione per le regge e per i suoi progetti si indirizza verso siti di grande rappresentatività, dove situare parchi atti a soddisfare la sua domanda di «Parterre à la Française»<sup>15</sup>.

I suoli rinnovati e acquisiti sono numerosi e a essi è riservato un ramo dedicato dell'amministrazione: i Siti Reali<sup>16</sup>. Questi includono residenze *extra moenia*, riserve di caccia in Terra di Lavoro e nelle altre province del Regno e infrastrutture di supporto in un programma di sviluppo economico e di governo territoriale<sup>17</sup>.

Procida è il primo Sito Reale, al centro di un vasto progetto di adeguamento già nel 1738<sup>18</sup>. Nel 1739 la corona acquista gli Astroni, già tenuta aragonese (fig. 3): una folta macchia boschiva in un cratere dei Campi Flegrei dotato di stradone nel periplo per la caccia al cinghiale e una Vaccheria presso cui ristorarsi e contemplare la natura in forma arcadica<sup>19</sup>.

Capodimonte è il primo Sito costruito *ex novo*, dove l'interesse per il dato naturalistico precede quello per

la residenza<sup>20</sup>. Già nel 1735 il re aveva incaricato Giovanni Antonio Medrano di acquistare terreni per realizzarvi una riserva di caccia, mentre alla fine dell'anno è approvato un progetto di Antonio Canevari per una villa con boschetto. Si concretizzano i presupposti per la realizzazione di due grandi aree per la caccia di pelo e di penna, a cui lavorano Martin Biancour e altri giardinieri francesi. L'attribuzione delle parti del parco è ancora poco chiara, ma evidente è la fusione tra caccia e delizia, costituendo in pratica il bosco distaccato del Palazzo Reale per la sua collocazione a ridosso della città. Il parco, considerato «una felice sintesi tra le nuove tendenze prospettiche, di origine illuminista, e una sistemazione scenografica di matrice tardo barocca»<sup>21</sup>, rappresenta un'anomalia nella storia del giardino italiano, perché separato dal Palazzo e privo di parterre o di ornamentazione in *broderie* (fig. 4).

Nel 1742 è documentato un piano di Ferdinando Sanfelice, ma dal 1760 i lavori sono diretti da Ferdinando Fuga, che interviene per il collocamento delle statue nel piazzale d'ingresso e di gruppi marmorei antichi e moderni. La Porta di Mezzo si apre nel largo del Bosco: uno spazio ellittico da cui partono a ventaglio sei stradoni, delimitati «come delle gran muraglie for-

mate dalle frondi artificialmente intrecciate»<sup>22</sup>, il cui accesso è sottolineato da nicchie di verzura sempreverdi, poi corredate dalle sculture dei mesi. I viali centrali s'inoltrano a ricucire le diverse parti; quello di mezzo, con i rami degli alberi ricurvi a guisa di "grottone", termina dopo un chilometro e mezzo in un belvedere affacciato sul Vesuvio, con al centro la statua del Gigante, ovvero una scultura ricomposta con frammenti farnesiani antichi. La ragnaia a ridosso dell'ingresso è formata da numerosi boschetti intersecati da una fitta rete di *allées* che genera varie centralità. Le selve e il palazzo sono mediati da quest'impianto geometrico, così che i vincoli imposti dalle esigenze venatorie si confondano con viali e quinte arboree. Il bosco dispone di terreni agricoli per la mensa reale, come la Masseria Torre o i giardini dei Cetrangoli, del Dattilo, del Cisternone e la Reale Fruttiera, con collezioni di ananas. A rendere più ricco il sito, in un serraglio sono ospitate fiere esotiche, tra cui due tigri da Tripoli e un dromedario da Boboli.

Dopo alcune difficoltà e la destinazione di Capodimonte a sede della Collezione Farnese, i sovrani indirizzano le proprie energie su Portici<sup>23</sup> (*cat.* 22), presso cui stanno emergendo i resti di Ercolano. Nel 1738 si avviano i lavori per il palazzo e si passa dall'idea di ristrutturare edifici esistenti a quella di elaborare un progetto *ex novo*, che includa costruzioni a cavallo della strada delle Calabrie. Il sito va dalle falde del vulcano fumante fino al mare, tra gli agrumeti, le vigne e le antichità di Villa d'Elboeuf<sup>24</sup>. Se è noto che nel 1742 Canevari<sup>25</sup> sostituisce Medrano nel progetto della reggia, è ancora controverso l'autore del parco. La planimetria nella Biblioteca Nazionale di Napoli accredita l'ideazione al giardiniere fiorentino Francesco Geri (*fig.* 5), ma ciò non escluderebbe una collaborazione con gli architetti attivi nel sito.

Diversamente da Capodimonte e Caserta, il parco di Portici presenta una discrasia tra il Bosco Inferiore e quello Superiore, così come al suo interno per l'adeguamento alle preesistenze. Sebbene l'impianto risenta dell'influsso delle esperienze francesi, qui l'adesione al modello mostra «i caratteri di una più tiepida interpretazione, priva di alcuni attributi salienti come la grande dimensione, la serrata geometria compositiva, il formalismo spinto»<sup>26</sup>.

Il complesso si dispiega lungo l'asse ortogonale alla costa, attraverso una successione di episodi che segue



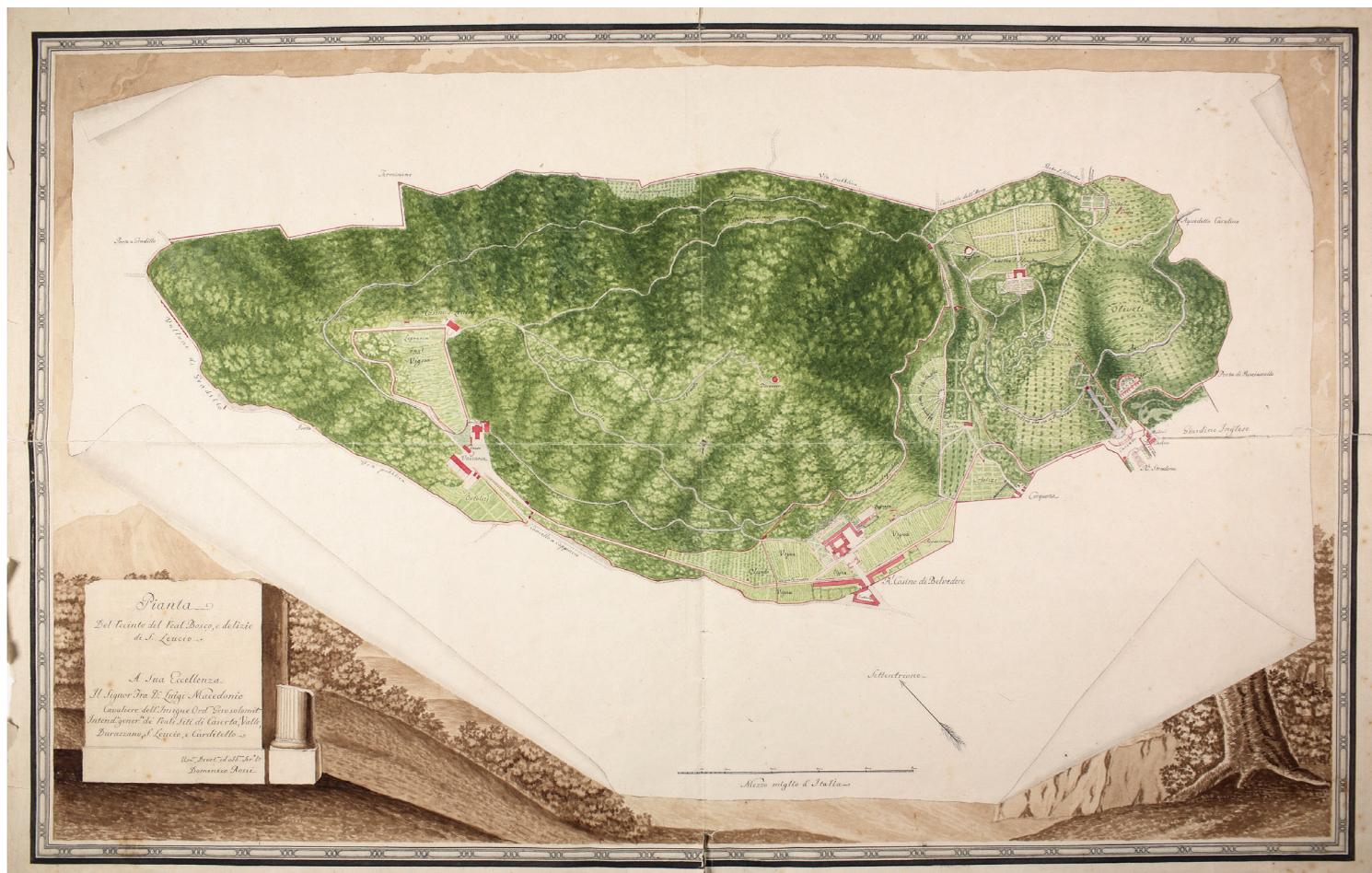
Fig. 5. Francesco Geri, *Pianta generale del Sito in cui si contengono il Real Palazzo di Portici ed i giardini e boschetti*, ca. 1746, incisione, Napoli, Biblioteca Nazionale

l'orografia del terreno: a monte è la Real Fagianeria collegata con un ponte alla Palude, un vigneto disposto intorno a un rondò decorato da un boschetto per la caccia dei beccafichi; da qui è il Bosco Superiore con il Belvedere, dove risaltano forme geometriche di base e la fuga radiale dei viali; dopo la Real Pagliaia e i frutteti, lo stradone si interrompe per lasciare spazio, tra oliveti e celseti da un lato e il bosco con la Vaccheria dall'altro, a un'ampia radura, al cui centro si staglia il Castello per gli esercizi militari del principe. Il viale si sbilancia poi nella presenza dei giochi del Pallone e del Trucco e della grande Aranciera, cinta da un *grillage* e con quattro parterre di *rocaille*. A valle sono il Bosco di Mascambruno disegnato da ragnaie, piccoli giardini geometrici e dalle reali peschiere, ma, soprattutto, si apre la scenografica spianata che proietta lo sguardo sul golfo, la cui prospettiva è accentuata dai bracci

Fig. 6.  
Jacob Philipp  
Hackert,  
*Paesaggio  
con i Monti  
Alburni vicino  
a Persano*,  
1788, olio su  
tela, collezione  
privata

Fig. 7. Antonio  
Veronese  
(attr.), *La  
Vaccheria di  
San Silvestro*,  
1818, olio su  
tela, Reggia di  
Caserta





terrazzati e dai due corpi di fabbrica che delimitano il pratone; infine, a oriente, l'ex giardino dei Caramanico è prolungato con un viale di cipressi che conduce alle Reali Mortelle con i due caffè orienteggianti. A riguardo, Vanvitelli, sollecitato a fare qualcosa di cinese, rispose che si sarebbe trasformato in «Chinese Architetto, quasi dovessi fabbricare per l'Imperatore della China»<sup>27</sup>.

Nel 1750, con Portici ancora in costruzione, il re incarica Vanvitelli di progettare la Reggia di Caserta, dove «la composizione d'insieme acquista una coerenza non riscontrabile»<sup>28</sup> nel modello francese ed è più riferibile al dinamismo dell'urbanistica napoletana del Settecento.

#### Tradizione e innovazione

I Siti Reali furono completati e ampliati da Ferdinando, che ne aumentò il numero. In città ricordiamo i casini di Mergellina<sup>29</sup> e del Chiatamone<sup>30</sup>. Nell'entroterra, invece, limite settentrionale estremo di caccia del re è Capriati presso Venafro: acquistato negli anni Cinquanta, fu esteso nel 1771 includendo il territorio di Torcino<sup>31</sup>. A sud del Principato Citra è Persano

(1758)<sup>32</sup> (fig. 6; cat. 112), il più vasto di tutti. Sarebbe riduttivo considerarle solo come tenute di cacce, perché vi era anche la produzione agraria, per introdurre nel Regno coltivazioni e allevamenti nuovi e redditizi<sup>33</sup>.

L'attività dei cantieri si rallentò negli anni della reggenza, ma riprese all'avvicinarsi delle nozze con Maria Carolina d'Austria. Tra il 1762 e il 1766, il giardino del Quisisana<sup>34</sup> (cat. 17) è risistemato e disposto a differenti livelli, con un teatro di verzura, fontane e delizie tra le fabbriche angioine e grandi frutteti decorativi con stradoni a grottone.

Calvi<sup>35</sup>, un bosco acquisito nel 1750 e rinomato per selvaggina, fertilità dei suoli e abbondanza d'acqua, fu poi oggetto di un programma di bonifica per la realizzazione di nuove infrastrutture e di un casino (1772-1779), ampliato e ristrutturato nell'Ottocento. Carditello, ideata nel 1744 per allevarvi cavalli di razza, ha fortuna dopo la costruzione del Casino (1787) progettato da Francesco Collecini con intorno terreni a destinazione agricola, dove i reali amavano riposarsi in costume contadino<sup>36</sup>. I contesti sono diversi e di questi si sfruttano le condizioni naturali, come nelle

Fig. 8. Domenico Rossi, *Pianta del Real Bosco e delizie di San Leucio*, ca. 1810, disegno acquerellato, Napoli, Biblioteca Nazionale

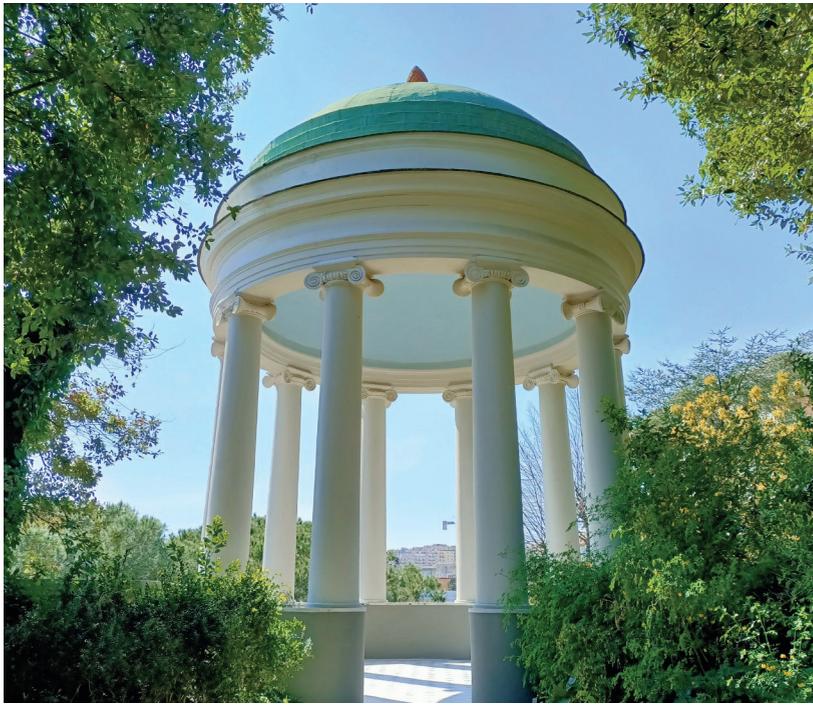


Fig. 9.  
Il tempietto  
ionico sul  
belvedere della  
Floridiana di  
Napoli

aree acquitrinose: nel 1779 si costruisce il Casino della Lanciolla nel Fusaro di Maddaloni<sup>37</sup> e nel 1782 Carlo Vanvitelli realizza il Casino del Fusaro<sup>38</sup> dove è incrementata la coltura delle ostriche.

Nel tardo Settecento si impone un modello innovativo, ma conflittuale: il giardino informale, in cui si afferma la cultura anglosassone, in contrasto con le artificiose geometrie dei francesi. Nel cantiere del Giardino Inglese di Caserta (*cat. n. 15*) si palesa la reticenza dei Borbone ad accogliere la novità, pur dopo l'iniziale entusiasmo di Maria Carolina per le referenze del giardiniere John Andrew Graefer<sup>39</sup>.

L'assenza di un impianto all'inglese nella Real Favorita di Resina<sup>40</sup> (*fig. 6*) dimostra l'affezione di Ferdinando nei confronti di un giardino in cui si esalta il contrasto tra natura e artificio. La villa, risistemata tra il 1796 e il 1802, ha conservato il *grillage* e i *berceaux* precedenti, ma sono stati introdotti nuovi tracciati. A quello centrale che scendeva ai due *caffeaus* se ne affiancano due laterali che, grazie alla disposizione in diagonale, accentuano la fuga prospettica sul piano digradante a mare. Lo stradone ornato di busti supera i filari di vite e un giardino all'italiana disposto trasversalmente è limitato sui lati corti da un *caffeaus* e da un fondale scenico. Un breve boschetto separa le vigne dalle paludi, prima che l'asse prospettico sfoci all'approdo. Analogamente, sempre con Ferdinando IV, nella Real Favorita a Palermo<sup>41</sup> (*cat. 33, 34*) il sistema viario è formato da giardini ornamentali, coltivati

per le sperimentazioni agrarie e stradoni alberati terminanti con elementi figurativi (*cat. 194*). Negli stessi anni, sempre in Sicilia, il sovrano chiede di riunire nel Bosco della Ficuzza<sup>42</sup> diversi feudi per farne una grande riserva di caccia.

Il Giardino Inglese di Caserta non mancherà di influenzare proposte successive, come a Ischia, nel lussuoso sanatorio termale del protomedico Francesco Buonocore, in affitto per conto dei Siti Reali dal 1786. Qui Vanvitelli, che si rivela architetto dei giardini di grande qualità nel corso della sua attività a corte<sup>43</sup>, presenta due proposte che si differenziano per l'impostazione di progetto, affinché il re possa scegliere tra un innovativo eremitaggio con belvedere e parco all'inglese e un più tradizionale *caffeaus* con giardino francese<sup>44</sup>.

L'interruzione dei lavori nel 1799 non ci ha permesso di conoscere la scelta di Ferdinando, ma sempre a Caserta un altro giardino conferma i gusti del sovrano. Presso il Belvedere, nel 1749 re Carlo aveva stabilito una riserva di caccia al cinghiale e, dopo il 1773, Ferdinando incrementa la tenuta con l'annessione di altri territori e realizza il Real Bosco e delizie di San Leucio<sup>45</sup>. Nell'idea originaria, poco prima del 1799, Collecini progetta una colonia proto-industriale, a cui partecipa lo stesso Graefer, ma solo in parte realizzata con la costruzione della Vaccheria, della Paratella (*cat. 14*) e del Casino di San Silvestro (*fig. 7*). Quest'ultimo, al di sopra della cascata della Reggia, fu disegnato verso il 1797 e poi trasformato da Francesco I. La fabbrica presenta un impianto a corte aperta su un frutteto terrazzato a tre livelli e un giardino all'italiana tra una fitta vegetazione boscosa, al cui interno erano la Pecoreria, un gruppo di capanne di paglia disposte a semicerchio; la Posta del Re, un padiglione ottagonale sulla cima del monte; e il casino vecchio, visibile nella planimetria di Domenico Rossi (1807) (*fig. 8*). Come è noto, l'opificio serico stava molto a cuore al re e non vennero trascurate attività agricole nel sito, ove tra le sei vigne risalta quella scenografica del *Ventaglio*, in cui ciascuno dei dieci raggi conteneva viti di diversa specie. La pianta dei giardini di San Leucio<sup>46</sup> di Raffale Abbate mostra a margine un bosco di alberi diversi attraversato da strade irregolari sul gusto inglese in contrapposizione all'area ripartita da aiuole geometriche con fiori e alberi da frutta e un "giardino detto de' matrimoni", nei cui viali a raggiera a partire

dal Belvedere si svolgevano le funzioni dei leuciani.

### *Il paesaggio a misura d'uomo*

Il giardino all'inglese sarà accettato quale espressione della classe al potere solo dopo la Restaurazione<sup>47</sup>, ma i giardini reali erano stati in parte già adeguati al nuovo gusto dai Napoleonidi e Ferdinando non poté non tenerne conto.

L'affermazione del giardino paesistico si deve infatti ad Antonio Niccolini<sup>48</sup> e al giardiniere tedesco Friedrich Dehnhardt, giunti a Napoli durante il decennio francese, i quali accrebbero il proprio ruolo grazie al supporto degli orti botanici di Napoli, Caserta e Palermo.

L'episodio più noto è la Floridiana, la Villa con giardino all'inglese, *folie* e case rurali di un ministro murattiano acquistata da Ferdinando nel 1817. Niccolini risistema gli spazi esterni e spezza l'originario andamento della proprietà, grazie all'acquisizione di poderi limitrofi. L'architetto dilata gli spazi moltiplicando i sentieri che incrociano slarghi imprevisi, valorizzando l'orografia del sito, esaltato dalla proiezione dello stradone di acacie in forma di "grottone" di verzura a monte sulla scalinata marmorea aperta sul golfo. Niccolini reinterpreta elementi formali in chiave pittorresca, come il giardino pensile sul muro di contenimento trasformato in un circo romano con «*floriera* ornata di gelsomini, di viole, di rose, e di molti altri odorosi fiori, che imitano coi loro vivi colori quelli dell'Iride»<sup>49</sup>, e coronata da un tempietto circolare tra salici piangenti. Questo gusto è presente anche nel teatrino di verzura o nel giardino all'antica antistante il *caffaeus* (fig. 9).

L'Ottocento non vede la nascita di altri Siti Reali e, dopo la morte di Ferdinando, il rinnovo dei giardini si concentra solo in poche residenze o in parte di esse, come alla Pernesta di Caserta (cat. 13). Leopoldo di Borbone, che condivideva con il fratello Francesco la passione per la botanica, rinnova il giardino di Palazzo Salerno<sup>50</sup> a Napoli e quello della Favorita a Ercolano, passata al principe nel 1823, dove introduce una serie di giostre aperte al pubblico nella stagione estiva<sup>51</sup>, facendo eco al *Jardin de Tivoli* (fig. 10).

Ma la Reggia preferita è Portici. Nel 1822 il giardiniere Tommaso Gherardelli avvia opere per adeguare i giardini alla prima trasformazione voluta da Carolina Bonaparte nel parco inferiore<sup>52</sup> (cat. 106). In questo processo è determinante Francesco I, a cui si deve la



Fig. 10. Salvatore Fergola (dis.), *Veduta de' giuochi del Real Sito della Favorita a Portici*, 1829, litografia

Montagnola (1828) nel Bosco di Mascabruno. Allo stesso tempo, la statuaria viene ridotta e si modificano le fabbriche in forme orientaleggianti, come il belvedere presso il giardino di Flora trasformato in un *caffaeus* cinese e un "tempietto alla turca" nel Bosco Superiore<sup>53</sup>.

Nel 1826 il re fa costituire un vasto parco per il casino di Ischia<sup>54</sup>, con un giardino all'inglese, grotte e panoramici belvedere, tutto arricchito da un apparato scultoreo di antichità e artifici meccanici, come gli improvvisi zampilli nella grotta del mago egizio. Nel 1831 la proprietà è ingrandita e gli spazi esterni sono oggetto di ulteriori sistemazioni, mentre il parco è adeguato a soluzioni pittoresche e molto floreali. Sempre nel 1826, a San Leucio, la parte di territorio compresa tra il cancello sulla filanda e la "porta dei vermi" (banchi da seta) fu sistemata a parco con numerosi alberi e arbusti e due edifici posti nei luoghi più panoramici: la "casetta di delizie" e il "monumento gotico".

Dopo il regno di Francesco I si avvia un processo di ristrutturazione delle principali residenze. Facilitata la risalita a Capodimonte, con l'elegante sistemazione a tornanti, i giardinieri Gussone e Dehnhardt rinnovano il parco (1836-1837), mutando la riserva in un romantico passeggio ricco di varietà vegetali, felicemente raf-

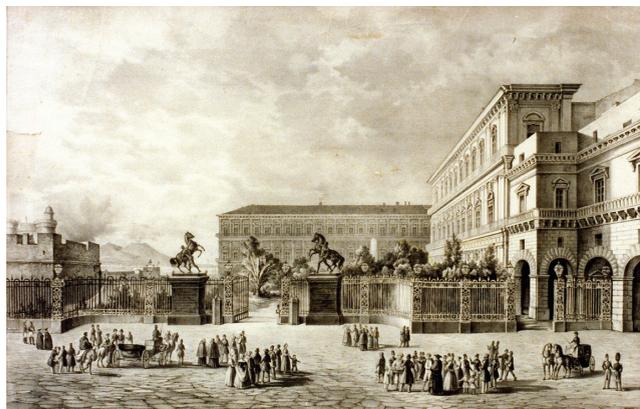


Fig. 11. Gustav Witting (dis.), *Veduta del Giardino Reale all'ingresso de' cavalli russi*, ca. 1850, litografia

figurato da Augusto Giuli in alcune vedute. Il botanico tedesco riforma il Giardino dei Reali Principi<sup>55</sup> e quelli presso lo Spianato, la Fagianeria, la Real Vaccheria, il Casino della Regina e il neo-gotico Eremo dei Cappuccini, restituendo all'elemento botanico il ruolo di protagonista. Esempari botanici esotici svettano alla luce del prato, gruppi di essenze vegetali varie si affastellano intorno a fabbriche eclettiche di servizio o isolate su dolci pendii artificiali: un insieme di ambientazioni e scene mutevoli che ammodernano l'architettura dei giardini reali<sup>56</sup>.

Anche il Palazzo Reale fu oggetto di riqualificazione per restituire unità al complesso. A partire dal 1842 Dehnhardt modella aiuole curvilinee, in cui ebbe particolare attenzione alla piantagione di varietà botaniche (fig. 11), accostando specie esotiche e autoctone alla ricerca di effetti chiaroscurali e spunti panoramici<sup>57</sup>.

Verso il 1849 anche al Quisisana si adegua il parco al gusto romantico<sup>58</sup>, ma le istanze politiche rallenteranno il rinnovo dei Siti Reali. Nel 1854, alla Favorita Ferdinando II fa ricostruire da Errico Alvino le giostre dei principi, mentre il parco è rinnovato in maniera molto eclettica, con la rimozione del progetto settecentesco. L'architetto elabora un fitto ricamo di viali, «dove più, dove meno grandi, sempre in declivio»<sup>59</sup> per collegare le diverse attrattive, sistemate in piazze, slarghi e prati, accentuando la dimensione ludica del parco dei divertimenti reale. La proposta, realizzata solo in parte, mostra nella sua magnificenza l'ultima idea di giardino per i Borbone.

Dopo l'unità d'Italia si avvia un processo di frammentazione proprietaria e amministrativa che solo la recente sensibilità alla storia tende a ricondurre al riconoscimento di un unico patrimonio culturale.

<sup>1</sup> TAGLIOLINI 1988, p. 304.

<sup>2</sup> *Letà di Carlo* 2021.

<sup>3</sup> MASCILLI MIGLIORINI 1994.

<sup>4</sup> FRATICELLI 1993; GIANNETTI 1994; MARGIOTTA-BELFIORE 2000.

<sup>5</sup> Data la vasta fortuna critica, si rinvia ai più recenti contributi, con ampia bibliografia precedente: MODESTI 2014; VISIONE 2016.

<sup>6</sup> Un soggetto felice che fu poi variamente ripetuto in forma di capriccio (cat. 59).

<sup>7</sup> FIENGO 1990, pp. 139-143.

<sup>8</sup> RAK 2008.

<sup>9</sup> ZECCHINO 2003.

<sup>10</sup> TAGLIALAGAMBA 2020, con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> CAPALDO-CIARALLO 1984.

<sup>12</sup> ZALUM CARDON 2008, pp. 79-93, con descrizione del giardino del principe di Caserta (pp. 81-83).

<sup>13</sup> GIANNETTI 1994, p. 31-77.

<sup>14</sup> In forma emblematica ed esemplificativa si rinvia a *Palazzo Donn'Anna* 2017.

<sup>15</sup> Cit. in MAZZOLENI-MAZZOLENI 1990, p. 25.

<sup>16</sup> ALISIO 1976; VISIONE 2009; *Siti Reali in Europa* 2014. Per le biografie, cfr *Atlante del giardino italiano* 2009, II, pp. 831-876. Si segnala il progetto in corso *Siti e riserve reali in Campania. Conoscenza, restauro e valorizzazione di un sistema di architetture e paesaggi storici*, vincitore del programma di Finanziamento di Ricerca di Ateneo (FRA) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, curato da Viviana Saitto, Mariarosaria Villani e Massimo Visone.

<sup>17</sup> BRANCACCIO 1996, pp. 85-116. La presenza, la denominazione e la distribuzione dei siti e delle riserve di caccia è presente nella *Carta Topografica delle Reali cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze* (1784) e nell'*Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie & C. & C. (oppure compito e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I re di Napoli e di Sicilia) da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808*, Napoli, s.n., 1788-1812, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>18</sup> DI LIEELLO 2017.

<sup>19</sup> NICOLINI 1985.

<sup>20</sup> CAPANO 2017, con bibliografia precedente.

<sup>21</sup> ALISIO 1976, p. 74.

<sup>22</sup> PALERMO 1792, p. 109.

<sup>23</sup> *Il Real Sito di Portici* 2008, pp. 11-68.

<sup>24</sup> ABETTI 2015.

<sup>25</sup> ALISIO 1974.

<sup>26</sup> MARGIOTTA 2008, pp. 52-55.

<sup>27</sup> Cit. in STRAZZULLO 1976, p. 538. Si ricorda il modello della palazzina cinese a Caserta, cfr GARMS 1999.

<sup>28</sup> ALISIO 1979a.

<sup>29</sup> CIRILLO 2001.

<sup>30</sup> GUERRA 1988.

<sup>31</sup> TARTAGLIONE 2004.

<sup>32</sup> ALISIO 1973.

<sup>33</sup> CASTANÒ 2014.

<sup>34</sup> GROTTA 2002.

<sup>35</sup> *Il demanio di Calvi* 2008.

<sup>36</sup> VILLARI 2017.

<sup>37</sup> JACAZZI 2021.

<sup>38</sup> CAZZATO 2017.

<sup>39</sup> FIORENZA 2016; GIORDANO 2018.

<sup>40</sup> PERONE 1980.

<sup>41</sup> MAURO 2015.

<sup>42</sup> GIARDINA 1994.

<sup>43</sup> STARACE 2017.

<sup>44</sup> CIRILLO 2000; DELIZIA 2006.

<sup>45</sup> IACONO 1998a; MANGONE 2014.

<sup>46</sup> Cfr Raffaele Abbate, *Dichiarazione della Pianta dei Reali Giardini di S. Leucio*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, dis. XIII-201.

<sup>47</sup> VISIONE 2006.

<sup>48</sup> GIANNETTI 1997.

<sup>49</sup> FRANCONI VESPOLI 1825, p. 62. Cfr anche LA GALA 2019.

<sup>50</sup> VISIONE 2017.

<sup>51</sup> ARBACE 1989.

<sup>52</sup> VISIONE 2008.

<sup>53</sup> NOBILE 1863, III, pp. 169-172.

<sup>54</sup> D'ARBITRIO-ZIVIELLO 2000, pp. 27-30 e 40-41.

<sup>55</sup> *Il Giardino all'inglese* 2000.

<sup>56</sup> *Il Real Bosco di Capodimonte* 1998, pp. 17-22.

<sup>57</sup> PICONE 2003. Sulle trasformazioni successive, cfr DI MAURO 1999.

<sup>58</sup> Cit. in GROTTA 2002, p. 90. Si veda anche VERONESE 2021, con bibliografia precedente.

<sup>59</sup> CELANO 1856-1860, V, II, p. 709. Si rinvia alla *Pianta topografica del Real Sito della Favorita con alcune aggiunzioni e modifiche* di Errico Alvino del 1855 (Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Palatina, Banc. 06. 048 3).